

# Sei mesi per scegliere le nuove centrali

**Federico Rendina**

ROMA

Operazione fiducia, sulle promesse di ritorno all'atomo elettrico. Le imprese italiane ci vogliono credere. «È un'opzione importante, anche per raggiungere gli obiettivi di Kyoto» afferma da Napoli Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. «Certo non sarà una passeggiata, anche se vediamo un atteggiamento differente dei cittadini» aggiunge riferendosi alle suggestioni che hanno trainato il no referendario di 22 anni fa. Speranze e incertezze, ma anche consapevolezza delle difficoltà.

I sei mesi previsti dalla nuova legge non sono molti per riempire di contenuti operativi l'ampia delega affidata al Governo per definire i criteri di costruzione e di gestione delle centrali e delle scorie, e soprattutto per cominciare a piazzare le bandierine dei possibili siti sulla carta geografica. Lestissimo è intanto l'esponente dei Verdi Paolo Cento, che annuncia fin d'ora la mobilitazione del fronte del no per un altro referendum anti-atomo.

Si autosprona il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola. «Una commissione di dieci autorevoli esperti è al lavoro da dieci mesi e sta producendo buoni risultati» ricorda Scajola appellandosi al segreto su contenuti «così delicati». E il segreto vale anche per l'altra affermazione forte. «Ho ricevuto numerose richieste di amministrazioni locali che hanno dato disponibilità all'insediamento di centrali nucleari». Nomi? Per ora nessuno. A parte le candidature abbozzate ma poi nei fatti riti-

rate, come quella del Governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo. Se ne può parlare - aveva poi precisato Lombardo - solo se i siciliani «esprimeranno il loro consenso con un referendum», se la costruzione «conviene dal punto di vista costi-benefici» e se si tratterà di «una centrale assolutamente sicura». Insomma, anche in Sicilia, come altrove, piazzare le «bandierine» non sarà comunque un gioco da ragazzi.

Va detto, a proposito di bandierine, che nel Governo qualcuno più temerario di Scajola c'è. È il suo sottosegretario Adolfo Urso. Centrali potrebbero intanto sorgere negli stessi cinque luoghi dove già esistevano in passato, afferma Urso rilanciando anche l'idea di modificare il titolo quinto della Costituzione per affidare allo Stato le scelte energetiche ora condivise con le Regioni («anche l'opposizione, in fondo, è d'accordo»).

Davvero, come indicano gli analisti, servono almeno 12 o 13 centrali nucleari italiane per centrare l'obiettivo del 25% di produzione elettrica tracciato dal Governo? E con quali tecnologie? Con quali effettive convenienze per le popolazioni locali? E soprattutto dove piazzare, appunto, le prime bandierine? Ci dicono gli esperti che se davvero l'ipotesi di Urso (dagli esperti condivisa) dovesse prendere forma, la prima bandierina "ideale" potrebbe cadere sul sito di Montalto di Castro, al confine tra Lazio e Toscana, dove vivacchia una centrale Enel già concepita per l'atomo ma poi riconvertita, quando era aneo-

ra in costruzione, alla tecnologia policombustibile ora data-ta e antieconomica.

Si attendono comunque i frutti del lavoro "secretato" dei dieci saggi mobilitati dal Governo: dai cattedratici Adriano De Maio e Luigi De Paoli alla stratega della sociologia Giuseppe De Rita all'ex manovratore delle partecipazioni statali Alberto Lina. Nell'attesa vanno in avanscoperta gli imprenditori che le centrali nucleari vorrebbero farle il prima possibile, dicendosi pronti ad affrontare la gigantesca sfida finanziaria ne-

## ESPERTI AL LAVORO

La scelta potrebbe ricadere sui «vecchi» luoghi a partire da Montalto di Castro  
Marcegaglia: opzione importante in vista di Kyoto

cessaria, magari con qualche aiutino pubblico.

Umberto Quadrino, a.d. della Edison (che ha come socio forte la nuclearissima Edf), e Fulvio Conti, l'a.d. dell'Enel che ha accompagnato la resurrezione nucleare già centrata dall'ex monopolista con le acquisizioni all'estero, si dicono entusiasti dell'approvazione della legge pro-atomo. Per ingolosire le popolazioni l'Enel spiega che a fronte di un investimento di circa 4 miliardi la costruzione di una moderna centrale nucleare garantisce lavoro sicuro per quattro anni ad almeno 2.500 persone e che per il suo funzionamento servono comunque 500 tecnici a pieno servizio.

Foto: P. Rossi - Ansa / Contrasto

